

[1ª lettura]

- Il Signore riconduce il suo popolo mal ridotto e spaesato in patria.

[2ª lettura]

- Cristo è il sacerdote che salva, mediatore tra Dio e gli uomini, perché è sia "figlio di Dio" sia "rivestito di debolezza".

[Vangelo]

- Risulta importante questo Bartimeo, se l'evangelista insiste sul suo nome. Le caratteristiche di Bartimeo, cieco, seduto, ai margini, mendicante, ci ricordano la condizione di tanti poveri, che riguarda la maggior parte della popolazione mondiale.
- Bartimeo sente che sta passando Gesù di Nazaret. Grida il titolo messianico, il nome proprio, chiede attenzione e aiuto. Non si scoraggia di fronte alla folla che lo ostacola.
- Il racconto ci ricorda la forza della preghiera convinta e insistente. Se non serve gridare dal momento che il Signore non è sordo, occorre prendere sul serio la preghiera, non farla tanto per fare o di corsa, occorre avere qualcosa di importante da chiedere. Nei "Racconti di un pellegrino russo" si descrive quella che per il cristianesimo dell'Oriente è diventata la "preghiera del cuore", preghiera ininterrotta in quanto accompagna il battito cardiaco e il respiro: "Inspirando devi dire o pensare: «Signore Gesù Cristo»; espirando: «abbi pietà di me»". Qual è la qualità della mia preghiera? La costanza e la convinzione?
- La folla ha un doppio comportamento verso il cieco: all'inizio lo sgrida e lo zittisce impedendogli di manifestarsi a Gesù; poi, su richiesta e ordine del maestro, chiama il cieco. La gente "vicina" a Gesù può favorire oppure ostacolare chi può incontrare Gesù: occorre interrogarci quando anche noi, magari all'interno della parrocchia o della propria famiglia, costituiamo una barriera più che un ponte. La folla può cambiare e favorire l'accesso al Salvatore: manifesta la sua fragilità e incertezza, ma anche la speranza, perché ognuno può sempre cambiare e migliorare.
- Appena sente dalla folla di esser stato chiamato da Gesù, il cieco getta via l'unico bene materiale, il mantello, che non si poteva togliere a un debitore [Es 22,25-26a: "Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta"]; con il mantello butta via anche le elemosine che i pellegrini, nel paese prossimo a Gerusalemme, vi gettavano.
- Gesù fa al cieco la stessa domanda che aveva fatto ai discepoli Giacomo e Giovanni: "Che cosa vuoi che io faccia...?". Il Signore ci ascolta davvero.
- "Rabbuni!", "mio maestro", è titolo più confidenziale rispetto a "maestro".
- "Che io veda di nuovo!": non è cieco dalla nascita, un tempo ci vedeva.
- Chiede ciò che per lui è essenziale: la vista. Non chiede come Giacomo e Giovanni il potere e la gloria (Mc 10,37). Non chiede nemmeno "la vita eterna" come il ricco (Mc 10,17-22) che alla fine se ne andò via da Gesù col volto triste perché aveva molte ricchezze.

- Gesù non compie come per il cieco di Betsaida (Mc 8,22-26) una laboriosa "guarigione", usando la saliva e con il gesto dell'imposizione delle mani. Dice solo "Va', la tua fede ti ha salvato". Di Bartimeo non si dice che viene "guarito", come per l'altro cieco (Mc 8,25), ma "salvato". Nella conclusione, Gesù rimanda il primo cieco a casa sua, mentre di Bartimeo si informa che "lo seguiva lungo la strada".
- I "ciechi" siamo noi se non abbiamo il coraggio di accogliere, di invocare Gesù, di seguirlo per la strada fin dove lui ci porta. Occorre distacco dalle vecchie e squallide abitudini; smetterla di elemosinare, di sopravvivere, di accontentarci dei surrogati della gioia vera, che sono i soldi, le droghe, l'alcol, lo svago e i piaceri.
- Ciechi siamo noi quando non vediamo in Gesù colui che ci salva e quando non vogliamo vivere in pienezza.
- Le manifestazioni che rievocano in questi giorni la conclusione della 1ª guerra mondiale avvenuta cento anni fa [fine ottobre, inizio novembre], dovrebbero cambiarci. Mentre ricordiamo gli eroici caduti e imploriamo la pace, continuiamo a produrre e vendere all'estero armi italiane. A livello internazionale si riaccende continuamente la corsa agli armamenti.
- Chiediamo al Signore di saperlo vedere presente nella nostra vita, in comunità.
- Chiediamo di saper vedere ciò che c'è da lasciare, da buttare, e ciò che è da scegliere e da fare, per vivere nella pace e nella gioia.